

«Chi può dire che voleva morire di fame e sete?»

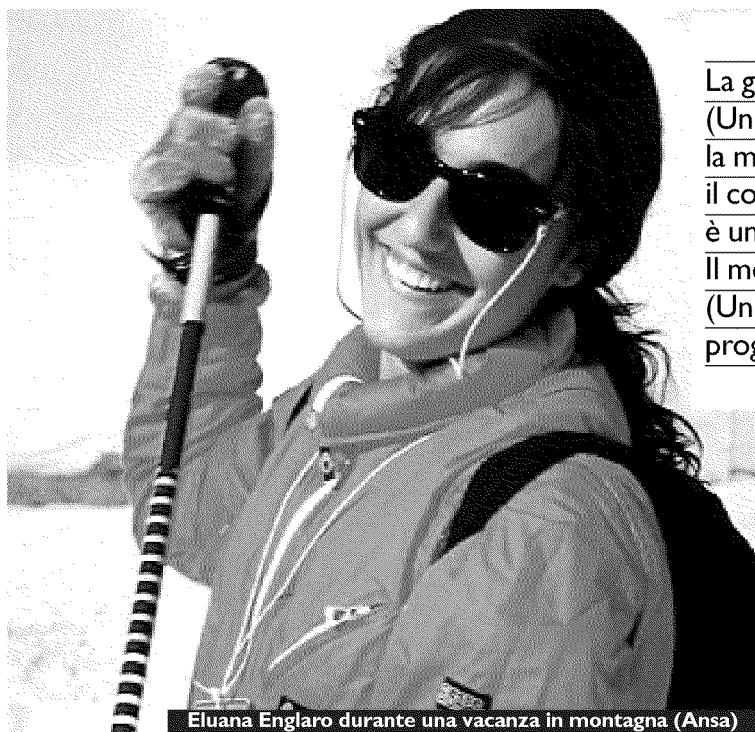
DAL NOSTRO INVIATO A LECCO
ENRICO NEGROTTI

Come è stata accertata la volontà di Eluana? Come è stato stabilito che il suo stato è irreversibile? Sono due interrogativi sollevati nell'incontro pubblico svoltosi l'altra sera al Teatro Sociale di Lecco, gremito ben oltre i 460 posti ufficiali, per interrogarsi sul compito della medicina e su poteri e limiti del diritto. Al confronto, organizzato da «Medicina&persona» e da Comunione e Liberazione, hanno preso parte Claudia Mazzucato, ricercatrice di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, e Giancarlo Cesana, docente di Igiene generale e applicata all'Università di Milano-Bicocca. Il medico ha tracciato un veloce quadro delle conoscenze scientifiche su questi pazienti: «Non sono in coma – ha spiegato Cesana – hanno il ritmo veglia-sonno. Si par-

la di veglia senza coscienza, ma studi recenti con sistemi sofisticati, come la risonanza magnetica funzionale, hanno evidenziato l'attivazione di aree cerebrali in alcuni pazienti». «Impossibile fare prognosi. Dopo un anno dall'incidente, il 30% dei pazienti muore, il 20% resta in stato vegetativo e il 50% si riprende spesso con grosse alterazioni. Peraltro va anche sottolineato che alimentazione e idratazione non sono un trattamento medico: di solito sono svolti da un infermiere, o anche da un familiare». «Quando si tocca il bene vita – ha puntualizzato Claudia Mazzucato – l'ordinamento giuridico viene trasformato, si crea un precedente: qualcosa è cambiato anche senza l'intervento del Parlamento». La giurista ha ricordato che nel nostro ordinamento è vietato uccidere anche se c'è il consenso della vittima: sono puniti sia l'omicidio del consenziente, sia

l'aiuto al suicidio, ma in questo caso ci si è riferiti alla libertà di decidere se essere curati: «Una persona non può essere costretta a ricevere le cure: per questo è importante stabilire se mangiare e bere sono cure». Il rifiuto delle cure è tema complesso, ha osservato Claudia Mazzucato, cui si aggiunge una questione ulteriore, il consenso presunto: «Le sentenze dicono che la sua volontà è ricavata dalla sua personalità e da episodi riferiti da testimoni. Ma la morte è un evento irreversibile e la presunzione è un criterio abbastanza debole». In più, è decisiva, c'è un'altra domanda: «Non solo la volontà espressa non è più attuale, ma non ci si è interrogati abbastanza su "quale" volontà: quella di non vivere in stato vegetativo, o quella di non essere curata, o quella di non essere alimentata e idratata? È un punto decisivo che manca in questo decreto della Corte d'Appello: possiamo

fermarci alla volontà di non vivere così o il procedimento giudiziario deve piuttosto accertare la volontà di morire così?». Altro punto da approfondire, ha osservato Claudia Mazzucato, è la natura dell'atto medico: «Non solo da questo decreto della Corte d'Appello, ma anche da altre sentenze, sta diventando normale una concezione un tempo impensabile: la medicina ha una natura intrinsecamente illecita salvo il consenso dell'interessato. Una visione alternativa a quella tradizionale, che vede lecito l'atto medico fin quando non c'è dissenso del malato. In questo caso si capisce perché c'è il dovere di soccorrere e perché abbiamo un servizio sanitario nazionale». Viceversa, se consideriamo illecito curare salvo consenso, «il rifiuto delle cure diventa un diritto, e si crea una contraddizione con il diritto alla vita. In più – conclude la giurista – se la medicina è illecita, che senso ha la deontologia?».



Eluana Englaro durante una vacanza in montagna (Ansa)

La giurista Mazzucato (Università Cattolica):
 la morte è irreversibile,
 il consenso presunto
 è un criterio debole
Il medico Cesana (Università Bicocca):
 prognosi impossibile

